

La maternità postmoderna: come libera scelta etica e impegno personale Postmodern motherhood: a free ethical choice and a personal commitment

Franco Cambi

Professore Ordinario f.r. | Università di Firenze | cambi.franco40@gmail.com

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

The essay offers a pedagogical reflection on postmodern motherhood. In an age where freedom becomes lived and protected by subjects, leading to new emancipations, but also to new regressions, maternity is transformed according to new social, juridical and cultural norms. Starting from the Italian case and then considering the Western context, the collective imaginary linked to motherhood is investigated here by tracing an identikit of the ethics of the mother developed between care and support and at the centre of family life in diversified forms that lead to new lines of action and research.

KEYWORDS

Motherhood, postmodern, ethics, care, family
Maternità, postmoderno, etica, cura, famiglia.

Il presente saggio propone una riflessione pedagogica sulla maternità postmoderna. In un'epoca in cui la libertà diviene vissuta e tutelata dai soggetti, portando a nuove emancipazioni, ma anche a nuove regressioni, la maternità si trasforma secondo nuove norme sociali, giuridiche, culturali. A partire dal caso italiano e considerando poi il contesto occidentale, l'immaginario collettivo legato al materno viene qui indagato tracciando un identikit dell'etica della madre sviluppata tra cura e sostegno e al centro della vita familiare in forme diversificate che portano a nuove linee di azione e ricerca.

Citation: Cambi F. (2023). Postmodern motherhood: a free ethical choice and a personal commitment. *Women & Education*, 1(2), 22-25.

Corresponding author: Franco Cambi | cambi.franco40@gmail.com

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-I-02-23_05

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. L'attualità postmoderna

Il post-moderno in cui viviamo è insieme il compimento del moderno in cui la libertà dei soggetti si fa norma cosciente e vissuta, tutelata e dalle tradizioni democratiche e dal potere della tecnica stessa a ogni livello: e qui sta proprio l'aspetto più emancipante del Moderno e della sua eredità, anche se pure accompagnato da altri aspetti negativi: come la stessa tecnica resa sempre più sovrana e indiscussa e la logica capitalistica diffusa, che di tutto tende a fare e fa merce, e sono solo due esempi. Tutto ciò si mostra in piena luce rispetto al ruolo stesso della donna e del suo corpo, insieme alla sua visione dei diritti ormai legalizzata e condivisa: e qui è proprio l'aspetto di compimento delle istanze moderne che si legittima e in pieno, dopo esser stato un auspicio più teorico che pratico nel tempo medesimo della modernità per varie ragioni, appunto scientifico-tecnologiche e di maschilismo imperante e nella famiglia e nella società.

Sì, oggi e per ragioni molteplici, filosofiche e scientifiche e sociali e politiche di cui abbiamo ferma testimonianza dal Settecento al Duemila e che riguardano il valore e la specificità del corpo femminile, la qualità del pensiero al femminile, la forza eroica spesso della volontà esercitata dalle donne in varie occasioni e forme, la fine capacità comunicativa – e si pensi solo alle voci delle scienziate o delle narratrici che testimoniano e uguaglianza rispetto al modello maschile e una dimensione complementare rispetto ad esso –, l'etica sociale della cura e del sostegno così altamente umana che ha, lì, radici già a livello biologico e che ormai deve farsi modello di comportamento sociale sempre più comune anche ai due sessi e universale nelle varie culture, come forma di rapporto sociale primario tra i diversi soggetti, ponendo al centro una norma di aiuto e dialogo, che fa accoglienza e integrazione. E questo è solo un esempio, anche se assai ben rivelativo della civiltà postmoderna proprio nei suoi elementi positivi e tendenzialmente ormai acclarati e per via nettamente scientifica, se pur restano attive e negazioni e regressioni ben palpabili e che esaltano un fermo ritorno all'indietro rispetto alle donne e ai loro diritti conquistati richiamandosi a un ruolo "normale" che vive solo nella testa di tali teorici "passatisti" (e si pensi al testo che in questi mesi del 2023 ha fatto discutere con la sua volontà di risvegliare i pregiudizi etici già propri del fascismo, divenendo un caso!).

Andando più in dettaglio nell'analisi del postmoderno dobbiamo riconoscere che è stato il mondo occidentale, dopo la fine della guerra mondiale 1939-1945 e con la svolta da essa decretata a più livelli (politici, antropologici, sociali orientati alla democrazia) a portare a maturità una visione più libera e plurale del sociale (tra generi, bisogni, riconoscimenti delle diversità) e una legittimazione dei vari diritti umani, sviluppando un nuovo modello di società che tra USA e Europa si è affermata come regola delle società democratiche avanzate e pertanto da tutelare con decisione e convinzione, proponendola come modello ormai a carattere universale, anche se in cammino tra contrasti e regressioni, e perfino nello stesso Occidente meno aperto e illuminato. Comunque il postmoderno inteso in questo senso libertario e ugualitario insieme ci sta davanti oggi, forse più di ieri, come regola idealmente conquistata e come compito da realizzare in tutte le culture, proprio nell'Età della Globalizzazione del mondo.

2. La condizione italiana e ...occidentale

Qui da noi in Italia prima è stata la Carta Costituzionale del 1948 a dare un nuovo codice di diritti e di impegni al cittadino italiano, con la fine architettura della sua prima parte considerata dagli esperti come radicalmente innovativa (e si pensi alle posizioni assunte da un Bobbio o da uno Zagrebelsky nelle loro interpretazioni, tanto per esemplificare). Poi è stata la stagione degli anni Settanta a normare nuovi diritti in generale e in relazione ai diritti delle donne in particolare: sia col nuovo diritto di famiglia del 1975 che equiparava le condizioni dei coniugi, come pure, per quello che riguarda direttamente le donne e la loro maternità, l'introduzione della pillola anticoncezionale per evitare gravidanze indesiderate nel 1971, poi nel 1978 il riconoscimento del diritto all'aborto (confermato poi nel referendum del 1981, voluto dai cattolici). L'Italia entrava così in una condizione del vissuto personale rinnovato sia dal femminismo in sviluppo culturale e civile sia dall'azione del Partito radicale con le sue battaglie emancipative e dai supporti dei partiti di sinistra. Poi è intervenuta anche la pillola del giorno dopo nel 2002 in Europa e nel 2014 senza prescrizione medica, attivata in Italia nel 2020. Nasceva così una società nuova di cui proprio le donne erano, tra diritti richiesti e partecipazione attiva esercitata, proprio *magna pars*. E nel sostenerla e nel viverla tra libertà e impegno.

Va anche sottolineato che queste nuove norme hanno trasformato l'idea stessa proprio di maternità rendendola non fatalistica e invece programmabile e pertanto più libera e insieme responsabile, secondo una idea vissuta di responsabilità che introietta come paradigmatici la cura e il sostegno nel ruolo di madre in modo da renderli sentiti e propri e da vivere autenticamente come regole interiori personalizzate. Così la stessa maternità si modernizza in modo netto e si riconosce come condizione soprattutto etica che viene a sviluppare e trasformare anche la stessa base biologica.

Oggi siamo qui: su questa frontiera di libertà e di responsabilità, che impone scelte sostenute dal primato dell'etica, cambiando *ab imis* la stessa esperienza della maternità nella postmodernità attuale. Rendendola una con-

quista culturale da un lato e lì attivando una relazione “amorevole” in modo pieno e convinto come base del rapporto madre-figlio dall’altro sviluppato sull’“attaccamento” che fa “base sicura” e la “dolcezza”. Siamo davanti a un inedito della storia umana? Forse e che potrà rendere e renderà sempre più profondo e organico e responsabile tale legame materno, nutrito ormai anche delle scoperte e assai fini delle scienze umane, tra neuroscienze, psicologia e psicoanalisi e pedagogia *in primis*.

Tale metamorfosi è stata riconosciuta e diffusa anche attraverso studi diversi che hanno cambiato lo stesso immaginario collettivo e che si propongono oggi come guide efficaci per vivere al meglio l’esperienza della maternità, posta anche col suo codice al centro della genitorialità in generale; studi come quelli di Bowlby o di Bettelheim o altri di comunicazione più a livello di massa (come i saggi della Vegetti Finzi, ad esempio, leggibili e colti insieme). Studi che anche qui in Italia hanno avuto una crescita significativa e complessa, con le voci pedagogiche della Mortari o di Mariani, insieme a quelle della Galanti, della Bondioli e di Bobbio, della Ulivieri o della Boffo, poi della Riva o della Madrussan e molte altre ancora.

Così, appunto, anche il volto complessivo della famiglia è cambiato e proprio alla luce di Cura a Sostegno posti come Compito genitoriale in genere, come pure quello dell’Autorevolezza etica personale posta come guida ed esercitata in modo amorevole, ponendo però ormai fuori scena il modello di famiglia tradizionale presente anche e in modo netto e acuto nella stessa interpretazione di Freud: tesa tra *Es* e *Superego* in contrasto spesso drammatico tra loro, in modo da produrre nevrosi e psicosi e disagi nei soggetti, e proprio a partire già dall’esperienze della prima infanzia. Una famiglia di ieri ancora di tradizione autoritaria e gerarchica che ha fatto regola per secoli sulla struttura istituzionale e sociale della famiglia patriarcale centrata sul codice paterno e non sulle relazioni emotive che essa sviluppa e regola tra i suoi componenti (come accade oggi con la centralità assegnata invece al codice materno).

3. L’etica della maternità attuale

Ma cerchiamo di fissare meglio l’*identikit* dell’etica della madre che sta oggi sempre più al centro della stessa famiglia. Un’etica senza volontà di possesso o di dirigismo autoritario, ma, come già ricordato, che cresce tra la cura e il sostegno.

La cura che fa prossemica, ascolto e dialogo rendendo intimo tra madre e figlio il rapporto relazionale. Con una madre che si proietta sui bisogni del figlio per tutelarli e risolverli insieme e col figlio e anche col padre e che nella coscienza del figlio fa protezione e dà sicurezza. Su di essa poi possediamo oggi una vasta e organica saggistica psicopedagogica che ne fissa le forme e il ruolo e in ogni tempo della relazione genitoriale. Anche qui da noi possediamo oggi una ricca letteratura pedagogica che tocca le varie fasi della crescita dei figli e guida le madri a farsi base-sicura e interlocutore-guida a cominciare proprio dalla prima infanzia: e si rileggano i contributi dedicati alla fase infantile 0-3 e 0-6, e ai ruoli genitoriali o anche alla scuola dell’infanzia che di questa condotta quasi-materna deve farsi carico in modo sistematico. Oggi, infatti, tra famiglia e maternità e prima-scuola corre un rapporto fortemente simbiotico che va coltivato e sviluppato via via tendendo verso l’autonomia del bambino e una sua socializzazione allargata che fa comunità di uguali/diversi i quali li sviluppano amicizia e solidarietà. Ma anche poi, e nella seconda infanzia e nella pre e adolescenza, la cura, come sguardo-della-madre-intenzionato-alla-cura e appunto come aver-cura e prendere-in-cura, resta centrale e necessario, per affrontare insieme anche momenti di crisi, problemi emotivi, progetti di vita, svolte personali attraverso un dialogo aperto tra ascolto e consiglio. Anche nella maturità piena tale interazione madre/figlio (e poi oggi anche padre/figlio) resta utile e necessaria in un confronto che fa ancora e sempre cura e sostegno, in una condizione di liberi interlocutori adulti che sviluppano il loro rapporto proprio tra reciproco ascolto e consiglio esercitato in modo dialogico.

Quanto al sostegno si tratta di tener viva la cura anche davanti alle esperienze negative vissute dai figli, ma anche da loro stessi provocate, in casa e fuori, tra distacco, ribellioni, inquietudini interiori. Ciò che qui si fa ancora più centrale è il parlare insieme e porre davanti e comprendere insieme gli stessi stati d’animo dei minori etc. costruendo insieme e una diagnosi del problema e una sua cura, ma da far vivere via via più liberamente e responsabilmente dal figlio stesso. Così il sostegno è atteggiamento più complesso da realizzare e partecipare, poiché esige un agire mai intrusivo e tendenzialmente quasi-paritetico che accomuna la madre/il genitore al figlio e lo fa sentire importante e anche lo rassicura, ma lo rispetta nella sua libertà. E ancora Bettelheim su questo aspetto ci ha dato indicazioni e psicologiche e comunicative magistrali nel suo *Un genitore quasi perfetto*. Per la madre in particolare lì si sviluppa un agire anche come rifugio, conforto, difesa avvolgendo il figlio di un clima di sicurezza e di protezione. Che lo rassicura anche nella sua vita sociale e nelle sue dinamiche interiori problematiche.

Sono proprio queste due categorie che strutturano e regolano l’etica-della-madre in rapporto col figlio, soprattutto nel lungo processo dell’età evolutiva. Accompanate da dedizione verso..., da interazione fisica ed emotiva col figlio, dal farsi base-sicura di esso anche nella sua socializzazione e da tale rapporto complesso e fine e interiorizzato da entrambi i protagonisti dipende il ruolo stesso di buona-madre che ogni donna, oggi più di ieri, è chiamata a realizzare in questo rapporto basilare per ogni io-infantile e anche dopo (e molto dopo!).

4. Problemi aperti

Nel tempo attuale ci stanno di fronte, però, un fascio di problemi sociali su cui riflettere per dar corpo a una maternità condivisa da tutti gli attori della società contrassegnata dalla globalizzazione e nella stessa trasformazione dell'identità delle famiglie già in corso: come la monogenitorialità, le famiglie con due madri (o padri), il pluralismo delle culture e etnie che qui e ora attivano modelli di maternità/genitorialità per noi regressivi e non tollerabili. Come pure è centrale oggi il problema della denatalità, spesso richiamato dalle culture di destra come rischio per favorire un cambio culturale a livello nazionale (che alcuni dicono addirittura come "sostituzione etnica", impasticciando la lettura di questa nuova condizione umana e sociale). Problemi tutti forse reali e vissuti ma da risolvere sempre attraverso un'educazione-alla-genitorialità (necessaria anche per le stesse famiglie italiane, ma che non viene riconosciuta come opportuna e necessaria anche da istituzioni prestigiose relative proprio ai diritti dell'infanzia; come è accaduto anni fa a una collega che aveva proposto sul tema un corso di formazione aperto ai cittadini-genitori!), coordinata anche con le scuole e con associazioni varie. Un'educazione formativa che parli a tutti, italiani e stranieri, rendendoli consapevoli dei loro pregiudizi e delle loro chiusure e comunicando loro e i doveri internazionalmente riconosciuti come propri delle società avanzate rispetto all'infanzia e faccia loro conoscere i caratteri e i problemi di questa età preziosa, comunicando loro conoscenze e pratiche per svolgere in modo adeguato questo ruolo (e si pensi solo alla Carta dei diritti dell'infanzia del 1979). A cominciare proprio dalle madri: in genere le figure più sensibili e in crescita culturale interiorizzata sul terreno della comunicazione!

Nelle famiglie monogenitoriali, per fare base sicura, la madre o il padre deve assimilare insieme e senza opposizioni e il codice-materno e il principio-autorevolezza, in un equilibrio dinamico a seconda delle situazioni. In quelle omosex ci sarà differenza di ruolo a seconda delle sensibilità personali, ma poi invertire se necessario, e comunque sempre entrambe regolate da cura-con-sostegno. Nelle famiglie di altre etnie sarà opportuno far cadere i pregiudizi etnico-culturali per conoscere e applicare invece i principi di cura-e-sostegno riconosciuti a livello internazionale e qui in Occidente costantemente da rispettare. Quanto alla denatalità è la condizione sociale della donna spesso a determinarla: priva di sostegni adeguati per la natalità che le permettano e di realizzare se stessa come persona e insieme vivere senza difficoltà la condizione materna. Una sfida ancora aperta e che proprio le donne vivono come un limite e un costante rinvio della maternità e che denunciano come un *vulnus* alla propria identità e un freno alla loro volontà di essere-madri. E qui è la politica *in primis* che deve intervenire con soluzioni adeguate. C'è poi il problema delle maternità surrogate, che hanno creato tanto schiamazzo per le coppie gay, quando è una pratica delle coppie non fertili di tipo "normale", forse discutibile ma normalizzata soprattutto se realizzata per-via-dono da parte della madre in surroga.

Comunque, fatte tutte queste considerazioni, va ben riconosciuto che oggi si è aperta una nuova fase storica della maternità, nuova e più autentica e ormai lontana da ogni ideologizzazione del passato, tra ripresa come modello quello tutto ideale della famiglia "sacralizzata", nobilissima sì ma astratta e fuori di ogni tempo storico, e quello familiare borghese oscillante come fu rilevato da Freud e già di sopra ricordato: dal Duemila e dopo abbiamo ormai di fronte una maternità possibile che si nutre della giusta relazione educativa che si fa modello-base della genitorialità. E così apre l'avvio di una nuova storia della maternità riconosciuta finalmente nella sua ricchezza e nel suo valore e vissuto in prima persona e regolativo anche nei ruoli genitoriali di qualsiasi tipologia di famiglia!

Riferimenti bibliografici

- Bettelheim B. (1988). *Un genitore quasi perfetto*. Milano: Feltrinelli.
Bowlby J. (1989). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina.
Calvi G. (1994). *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*. Roma-Bari: Laterza.
Cardia C. (1975). *Il diritto di famiglia in Italia*. Roma: Editori Riuniti.
Cerroni U. (1976). *Il rapporto uomo donna nella società borghese*. Roma: Editori Riuniti.
Cirillo S. (2005). *Cattivi genitori*. Milano: Raffaello Cortina.
Dufourmantelle A. (2022). *La potenza della dolcezza*. Milano: Vita e Pensiero.
D'Amelia M. (1997) (a cura di). *Storia della maternità*. Bari: Laterza.
Freud S. (1985). *L'io e l'es*. Torino: Bollati Boringhieri.
Giuffré M. (2018). *Essere madri oggi. Tra biologia e cultura*. Pisa: Pacini.
Gordon T. (2014). *Genitori efficaci. Educare figli responsabili*. Molfetta: La Meridiana.
Illich I. (1984). *Il genere e il sesso*. Milano: Mondadori.
Marcuse H. (1970). *L'autorità e la famiglia*. Torino: Einaudi.
Saraceno C. (2023). Figli che lo stato vuole orfani. *la Repubblica*, 20 giugno 2023.
Vegetti Finzi S. (2017). *A piccoli passi*. Milano: Mondadori.
Vegetti Finzi S. (2017). *Il romanzo della famiglia*, Milano: Mondadori.
Winnicott D. W. (1996). *I bambini e le loro madri*. Milano: Raffaello Cortina.
Zagrebel'sky G. (2023). "Reato universale" quella formula ipocrita che danneggia i bambini. *la Repubblica*, 25 maggio 2023.